

TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA



24

1973

INDICE

Scienze

- Silvano MAZZONI, Considerazioni sull'ansia p. 5
Bruno MONESI, Su di un nuovo metodo per l'asepsi integrale
intraoperatoria » 14

Lettere

- Giovanni CATTANI, La vita d'anima di mons. Alfredo Zini . . . » 20

Necrologi

- Piero ZAMA, Giovanni de Vergottini (1900-1973) . . . » 35
Piero ZAMA, Sergio Camerani (1904-1973) » 37

- Osservatorio Meteorologico « E. Torricelli » » 41
Pubblicazioni ricevute » 49

TORRICELLIANA

BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE
FAENZA



24

1973

Redattore responsabile: prof. PIERO ZAMA, *presidente della Società Torricelliana*

Faenza - Stabilimento Grafico F.lli Lega - Aprile 1974

CARICHE SOCIALI ED ELENCO DEI SOCI NELL'ANNO 1973

CONSIGLIO DIRETTIVO

Prof. Piero ZAMA, *Presidente*; prof. Antonio ARCHI, *Vicepresidente*; prof. Giovanni CATTANI, *Segretario*; prof. Colombo LOLLI, *Tesoriere*; prof. Giuseppe BERTONI, *Consigliere*; dott. Maria Gioia TAVONI, *rappresentante della Biblioteca Comunale*; prof. Francesco VISANI, *rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione*; rag. Cesare ROVELLI, *rappresentante del Comune di Faenza*.

SOCI BENEMERITI

MONTE DI CREDITO E CASSA DI RISPARMIO di Faenza; prof. Pietro MONTUSCHI; rag. Domenico BENINI; mons. dott. Giuseppe ROSSINI; dott. Antonio MENDOGNI.

SOCI RESIDENTI

Classe 1^a: *Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*

Prof. Mario ANCARANI; prof. Giovanni BAZZOCCHI; prof. Tonito EMILIANI; prof. Francesco EMILIANI ZAULI NALDI; prof. Colombo LOLLI; prof. Silvano MAZZONI; prof. Bruno MONESI; ing. Giulio MARCUCCI; prof. Arnelino VISANI.

Classe 2^a: *Scienze Morali e Storiche*

Prof. Antonio ARCHI; prof. Giovanni CATTANI; prof. Leonida COSTA; prof. Luigi DAL PANE; dott. arch. Ennio GOLFIERI; prof. Giuseppe LIVERANI; prof. Luigi LOTTI; mons. dott. Giovanni LUCCHESI; mons. prof. Carlo MAZZOTTI; prof. Bruno NEDIANI; mons. prof. Vincenzo POLETTI; prof. Piero ZAMA.

Classe 3^a: *Lettere*

Prof. Giuseppe BERTONI; prof. Claudio MARABINI, m.o Iro SAVINI; avv. Francesco SERANTINI; dott. Vincenzo STROCCHI.

SOCI CORRISPONDENTI

Prof. Giorgio ABETTI, Firenze; prof. Sante ALBERGHI, Lecce; prof. Gian Gualberto ARCHI, Firenze; prof. Gino ARRIGHI, Lucca; prof. Francis AUTHIER, Poitiers; prof. Natale BARNABÈ, Legnano; prof. Luigi BELLONI,

Milano; dott. Domenico BERARDI, Russi; dott. Gilberto BERNABEI, Roma; prof. Aldo BERSELLI, Bologna; prof. Gian Battista BONINO, Genova; prof. Robert BULTOT, Lovanio; prof. Lorenzo CALDO, Roma; prof. Sergio CAMERANI (†), Firenze; prof. Augusto CAMPANA, Roma; prof. Luigi CAMPEDELLI, Firenze; dott. Giovanni CANESTRINI, Milano; cav. Mansueto CANTONI, Bologna; prof. Maria CARDINI TIMPANARO, Pisa; prof. Ettore CARRUCCIO, Torino; prof. Leonardo CASTELLANI, Urbino; sen. avv. Michele CIFARELLI, Roma; on. prof. Francesco COMPAGNA, Roma; dott. Antonio CORBARA, Castelbolognese; prof. Rodolfo DE MATTEI, Roma; prof. Tullio DERENZINI, Pisa; prof. Giovanni DE VERGOTTINI (†), Bologna; m.o. Libero ERCOLANI, Ravenna; prof. Tebaldo FABBRI, Forlì; prof. Gina FASOLI, Bologna; prof. Luigi FIRPO, Torino; prof. Luigi FONTANA, Ravenna; prof. Umberto FOSCHI, Castiglione di Cervia; prof. Gino FRANCESCHINI, Oneglia; prof. Romolo FRANCESCONI, Bologna; don Francesco FUSCHINI, Ravenna; prof. Lucio GAMBI, Firenze; prof. Eugenio GARIN, Firenze; avv. Vincenzo Eduardo GASDIA, Verona; prof. A. Maria GHISALBERTI, Roma; dott. Giovanni GINORI CONTI, Firenze; prof. Paolo GRAZIOSI, Firenze; prof. Luigi HEILMANN, Bologna; prof. Hisao KAGAMI, Tubinga; prof. Angelo Francesco LA CAVA, Milano; prof. Giulio LEGA, Roma; prof. Enrico LIBURDI, San Benedetto del Tronto; comm. Antonio MAMBELLI, Forlì; prof. Fausto MANCINI, Imola; prof. Guido MANSUELLI, Bologna; ing. dott. Gerlando MARULLO, Novara; c.te dott. Gian Ludovico MASETTI ZANNINI, Roma; prof. Nevio MATTEINI, Rimini; prof. Nicola MATTEUCCI, Bologna; mons. dott. Mario MAZZOTTI, Ravenna; dott. Giovanna MENDOGNI ZAMA, Bologna; prof. Silvestro MONDINI, Ancona; avv. Luigi MONTANARI, Ravenna; prof. Emilia MORELLI, Roma; Marino MORETTI, Cesenatico; prof. Alfonso MORSELLI, Bologna; prof. Luigi PASQUINI, Rimini; prof. Adalberto PAZZINI, Roma; prof. Giuseppe PEZZI, Roma; dott. Ugo PIAZZA, Roma; prof. Giuseppe PLESSI, Bologna; prof. Giovanni POLVANI, Pisa; prof. Angiolo PROCISSI, Firenze; prof. Gino RAVAIOLI, Rimini; prof. Kurt REINDEL, Ratisbona; prof. Maria Luisa RIGHINI BONELLI, Firenze; prof. Vasco RONCHI, Firenze; prof. Aldo SACCO, Forlì; prof. Friedrich SCHÜRR, Coblenz; prof. Giovanni SANSONE, Firenze; prof. Arles SANTORO, Pistoia; prof. Bruno SILVESTRIN), Roma; sen. prof. Luigi SILVESTRINI, Rimini; prof. Giovanni SPADOLINI, Firenze; sen. prof. Aldo SPALLICCI, Cervia; prof. Gian Carlo SUSINI, Bologna; prof. Mario TABANELLI, Chiari; prof. Luigi TALAMO, Roma; prof. Augusto TORRE, Ravenna; prof. Paolo TOSCHI, Roma; prof. Francesco VALLI, Urbino; prof. Augusto VASINA, Bologna; ing. Antonio VEGGIANI, Mercato Saraceno; prof. Pietro ZANGHERI, Forlì.

CONSIDERAZIONI SULL'ANSIA

Proposta di terapia

L'ansia, elemento caratteristico della personalità umana, si manifesta con un costante senso di tensione interiore ed è l'artefice prima di una serie di atti miranti tutti a conseguire risultati di volta in volta più impegnativi. L'uomo, raggiungendo i diversi livelli di evoluzione, si trova costantemente proiettato verso nuove ambizioni, mentre quanto è stato precedentemente acquisito, a volte anche con l'impegno di alcune generazioni, non appare più sufficiente; nell'animo umano è cioè sempre presente una profonda insoddisfazione che neppure ciò che si è faticosamente conquistato riesce ad appagare appieno.

Esiste inoltre, per la nostra specie, un sentimento di ansia collettiva, talmente vivo che i singoli individui sono spinti ad impegnarsi nella ricerca, anche quando questa non può concludersi nel breve spazio della vita di un uomo, ma deve sicuramente essere protratta nel futuro; anche nella vita quotidiana, l'umanità, si comporta come se non vi fossero limiti alla propria esistenza: basti pensare, ad esempio, che l'uomo è l'unico animale che costruisce, con notevole ingegno, il proprio « nido » in maniera tale da durare nei secoli e ciò evidentemente sotto la spinta di un sentimento che proietta il singolo individuo verso un futuro di specie.

Questo particolare aspetto della personalità, che costringe talvolta l'uomo a gravi rinunce ed a sacrifici, ma che, nel contempo, lo stimola incessantemente anche al di là del limite individuale, rende ognuno parte integrante e funzionale di una unica formazione sociale, cioè elemento della società.

La ricerca del bello, l'evoluzione della musica e della poesia, gli studi in campo scientifico, le speculazioni filosofiche costituiscono la prova tangibile dell'impegno mostrato costantemente dall'umanità per progredire; le tappe di volta in volta raggiunte non sono altro che mete che si spostano velocemente e l'ansia collettiva spinge l'umanità a raggiungerle nel tentativo di appagare non solo l'ambizione personale alla conquista, ma anche il bisogno di evoluzione dell'intera specie.

La storia dell'umanità dimostra che l'ansia, unita anche ad una certa carica di isteria e di ambizione, rappresenta lo stimolo principale che ha portato, con opere e impegno comuni, fino al livello attuale: si può ritenere pertanto che la sensazione collettiva di insoddisfazione sia il vero spirito del progresso.

L'ansia di base o collettiva rappresenta un aspetto positivo della personalità umana e come tale va accettata. Accade però talvolta che, in un singolo individuo, per ragioni diverse ed in momenti particolari, si abbia un notevole aumento della tensione interiore, con la conseguenza di una sintomatologia quanto mai complessa, che viene definita genericamente nevrosi d'ansia.

Si passa da un sentimento collettivo ad una particolare situazione individuale in cui, valicato quel limite ritenuto « normale », si assiste ad una serie di eventi patologici che alterano gravemente la possibilità di mantenere una buona vita di relazione.

L'ansia patologica, a causa anche di situazioni particolari, appare con sempre maggiore evidenza nelle statistiche mediche e questo spiega l'enorme interesse che essa ha destato nei ricercatori negli ultimi tempi.

Con numerose e suggestive interpretazioni di tipo filosofico si è cercato di conoscere il meccanismo di induzione dell'ansia individuale e non vi è da dubitare che anche gli stimoli esterni producano in molti un aumento delle tensioni intrapsichiche, talché si è ritenuto da alcuni di poter imputare alle situazioni socio-ambientali la genesi di tale patologia. In effetti le condizioni esterne possono intervenire nella genesi dell'ansia, ma solo in quanto agiscono su quel determinato individuo.

L'uomo è una unità psicofisica e come tale reagisce: accade cioè che quando l'ansia supera il limite del sentimento soggettivo per divenire la sensazione spiacevole di attesa continua di un evento dannoso che sta per verificarsi e di cui si ignora il contenuto, in questo momento l'uomo, oltre alla fenomenologia psichica peculiare, presenta una sintomatologia patologica a carico di

vari organi e apparati, talmente evidente da compromettere la possibilità di vita di relazione; tali alterazioni sono anche riproducibili sperimentalmente, agendo su alcune ben delimitate zone centro-encefaliche situate nella parte ontogeneticamente più antica del cervello, il che dimostra in modo certo la partecipazione diretta del Sistema Nervoso Centrale alla comparsa della sintomatologia.

Nella genesi dell'ansia anche l'influenza dell'ambiente, inteso come contesto socio-politico-economico-culturale, è da considerare di grande rilievo almeno come momento scatenante. L'uomo, reagendo in maniera globale a tutti gli stimoli, palesa sempre la reciproca interdipendenza che esiste fra l'io fisico e l'io psichico e quindi l'interazione costante fra temperamento e carattere. Proprio su quest'ultimo la volontà, i fattori ambientali, gli aspetti socio-culturali, le situazioni economiche hanno un ruolo di grande rilievo intervenendo sul meccanismo di rapporto fra quel determinato io somatico e la società. L'ambiente cioè può agire sull'io del singolo in maniera sfavorevole, dando così l'avvio a quella serie di reazioni che caratterizzano l'ansia.

Alla base però di ogni analisi ambientale rimane sempre l'io, o meglio quel determinato io, con le sue proprie sensibilità e la sua caratteristica recettività; il contesto sociale può agire da stimolo condizionante in senso negativo ma solo perché quel determinato e particolare soggetto lo interpreta e lo integra in quel modo peculiare. L'ansia varia così da individuo ad individuo non solo in rapporto alla diversa base temperamentale ed alla situazione sociale, ma anche alla maggior o minor presa di coscienza degli stimoli socio-ambientali.

Nell'analisi dell'io fisico l'attenzione deve appuntarsi quindi sulle strutture centro-encefaliche, essendo in particolare il sistema talamo-ipotalamico la sede ove si svolgono numerose di quelle funzioni che sono alterate nell'ansia patologica: infatti centri ben delimitati di questa zona sono deputati alla valutazione protopatica delle sensibilità; è cioè qui che vengono esaminate e catalogate tutte le afferenze provenienti dalla periferia e che le conoscenze di base hanno le loro prime stazioni di analisi e di valutazione. Nella genesi dell'ansia pertanto deve sempre essere considerata l'enorme importanza che può assumere una alterata sensibilità delle diverse zone diencefaliche, sia perché qui si vagliano le percezioni, sia perché, attraverso impulsi a partenze da questa sede, si hanno diverse ripercussioni somatiche.

Anche l'osservazione di vari elementi di vita quotidiana può fornire una valida esemplificazione sull'importanza della corretta analisi degli stimoli provenienti dalla periferia, effettuata nelle zone centro-encefaliche: si può constatare infatti che ognuno ha una sua propria soglia di sensibilità al dolore, per cui stimoli che alcuni tollerano agevolmente, sono insopportabili per altri; anche le impressioni derivate dalla vita sociale sono integrate in maniera diversa e peculiare da individuo ad individuo e pertanto determinate situazioni ambientali, che sono vissute agevolmente da alcuni, sono del tutto insostenibili e stressanti per altri; la capacità di applicazione nel lavoro, il rendimento, la sopportazione della fatica sono, per ogni soggetto, assai diversi; anche la enorme variabilità della valutazione estetica nel campo della pittura dipende forse dalla diversità di interpretazione di quel determinato insieme di colori, che può non essere vissuto allo stesso modo da tutti. La soggettiva diversità del giudizio estetico è particolarmente evidente nell'accostamento cromatico ove infatti viene molte volte giudicato in senso negativo ciò che da altri era stato valutato positivamente; alla base di scelte da noi non condivise cioè può esservi una diversa interpretazione cromatica d'insieme.

Dal punto di vista medico si nota che la reazione fisica dell'uomo all'ansia patologica, sempre assai evidente, segue una successione abbastanza tipica ed è tale da alterare l'equilibrio psichico dell'individuo e da renderlo sempre più distaccato dalla vita sociale e recettivo agli stimoli ambientali negativi.

Fra i primi sintomi ad essere denunciati hanno valore preminente i disturbi della memoria vissuti come grave limitazione della personalità; un esame approfondito pone però in evidenza la presenza di turbe attentive più o meno marcate senza vero deficit della memoria di rievocazione: l'ansioso infatti bloccato dalla sensazione d'allarme, con angoscia più o meno accentuata, lento nelle reazioni, rivolge preminentemente all'interno il proprio interesse e quindi, nella ricerca costante dei motivi che hanno determinato la tensione ansiosa, non pone sufficiente attenzione a quella serie di atti che vengono compiuti abitualmente o che si presentano come banali e che pertanto non sono più adeguatamente memorizzati.

Nell'ansia patologica si osserva anche quella tipica ipertonìa muscolare che, dipendente da un interessamento del Sistema Nervoso Centrale, rappresenta la base organica dell'impaccio motorio tipico dell'ansioso grave; l'individuo teso sia psichicamente che

fisicamente cerca dapprima nell'iperattività un adeguato compenso (ciò spiega infatti come inizialmente gli ansiosi, entro certi limiti, siano gli elementi più impegnati in ogni attività lavorativa); quando però l'ansia si aggrava cominciano a comparire algie muscolari diffuse, dolori masseterini al risveglio, tremori fini, tendenza ai crampi fino a condurre all'impaccio motorio ed anche a situazioni di blocco. La tipica sindrome ansiosa, con l'associazione di diversi sintomi quali sudorazione profusa, insonnia, sogni terrifici, incapacità lavorativa, ecc., diviene pertanto anche malattia organica; la conseguenza è un distacco sempre più netto dalla vita sociale.

L'ansia può quindi trasformarsi, nel singolo individuo, sotto la spinta di vari fattori sia fisici che ambientali, da sentimento positivo di specie a espressione patologica talmente importante da sovvertire la personalità del soggetto inducendovi anche alterazioni organiche.

L'intervento della psicoterapia è sempre utile poiché con essa si può ottenere, oltre ad una diminuzione delle tensioni accumulate anche un adeguamento del soggetto alle mutate condizioni fisico-psichiche; un limite dell'ansioso sta proprio nella eccessiva sensibilità agli stimoli e nella drammaticità della interpretazione di questi: la psicoterapia può in parte consentire all'individuo in tali condizioni di tollerare l'insieme di informazioni distorte ricevute ed anche di accettarle; la coscienza e la integrazione del proprio limite cioè possono rappresentare un momento importante dell'azione terapeutica pluridirezionale che dovrà essere attuata.

Dall'ansia si passa talvolta alla depressione: molte forme depressive infatti non rappresentano altro che una disreattività all'ansia. L'individuo che da tempo vive teso, insonne, insicuro nelle decisioni, incapace nel lavoro, con un distacco sempre più evidente dall'ambiente familiare e dalla società, giunge fatalmente a sovrapporre a tale sintomatologia una carica depressiva tanto marcata da condurlo anche a concretizzare idee di autosoppressione.

Come si è visto, l'ansia patologica, quando raggiunge determinati livelli, rende l'individuo impacciato ed insicuro; l'ambiente e la società tendono costantemente a rifiutare quel soggetto che non mostra una valida autosufficienza. A tal punto si inizia una spirale discendente che porta in breve tempo alla totale alienazione da un lato ed al completo rifiuto dall'altro.

Il paziente, ad un certo momento di questa spirale, cerca aiuto dal medico. Il sanitario è cioè chiamato ad interrompere il

circolo vizioso instauratosi senza però avere, il più delle volte, armi sufficienti per agire sul soggetto globalmente inteso e sull'ambiente; si trova cioè nella spiacevole condizione, contraria allo spirito della scienza medica, di dover operare a livello istriónico. Anche ammettendo che sia sempre possibile agire validamente sull'ambiente, al di là di un certo limite, un intervento solamente di questo tipo è del tutto insufficiente poiché il soggetto ha già accumulato spesso tali e tante tensioni da rendere impossibile un valido scarico di esse; in questa situazione inoltre, l'ansioso, proprio per le alterazioni encefaliche intervenute sulle prime stazioni di esame delle afferenze, non è neppure più in grado di valutare obiettivamente le eventuali variazioni ambientali; l'intervento del medico sulla recettività dell'individuo rappresenta quindi un momento importante, anche se non l'unico, della terapia.

Gli attuali farmaci a disposizione, rappresentati dalle diverse serie di ansiolitici, riescono ad attenuare notevolmente la classica sintomatologia dell'ansioso, sia a livello fisico che psichico, con azione sedativa sulle cellule nervose (in particolare talamo-ipotalamiche) senza giungere però a normalizzare le sensibilità protopatiche del soggetto. Diminuiscono pertanto, in modo abbastanza evidente e pronto, le sofferenze che hanno condotto l'ansioso al medico, ma il paziente, accorgendosi che, il più delle volte, la sospensione della cura fa riapparire per intero la classica spiacevole sintomatologia fisico-psichica, è pressoché costretto a rimanere costantemente sotto copertura farmacologica. Si può verificare talvolta che il soggetto ansioso mostri da un lato la tendenza ad aumentare le dosi degli ansiolitici per adeguarli costantemente alle situazioni e dall'altro, a causa dell'artificiale sensazione di relativo benessere, palesi una maggiore sopportazione di quelle condizioni ambientali nocive annoverabili fra le cause scatenanti la sintomatologia. L'ambiente cioè, pur continuando ad essere un grave elemento di disturbo ed esercitando così la sua influenza dannosa, verrà tollerato senza che alcun meccanismo di difesa possa essere posto in atto.

Solo se opportunamente usati quindi i farmaci ansiolitici hanno una loro validità d'azione, poiché, deprimendo l'eccitabilità del Sistema Nervoso Centrale, possono servire ad aiutare il paziente a superare un momento difficile, a normalizzare una banale reazione d'ansia, ad integrare la psicoterapia: hanno cioè la funzione di garantire un periodo di benessere fintantoché non ven-

gano modificate quelle situazioni che possono aver avuto un ruolo di rilievo nella genesi dell'ansia; essi debbono pertanto essere usati con molte cautele, oculatamente e per periodi sufficientemente brevi in modo da non indurre una farmaco-dipendenza.

Recenti studi sulla regione diencefalica, sede di rilievo nella genesi dell'ansia, hanno dimostrato l'enorme importanza dei fosfolipidi nel *turnover* metabolico della cellula nervosa di tale zona (Brante, Curri, Curri-Paoletti, Spigolon). In particolare è stato osservato da numerosi AA. (Maniero-Mazzoni, Toffano-Mazzoni, ecc.), in diverse occasioni, una spiccata specificità di organo dei fosfolipidi estrattivi, dipendente principalmente dagli acidi grassi in essi contenuti (Curri-Ninfo, Curri-Vecchia-Mursia, Dawson, Toffano-Mazzoni). L'ipotesi di utilizzare i suddetti estratti ai fini di normalizzare l'eventuale alterato metabolismo cellulare ipotalamico era oltremodo suggestiva e si dava pertanto l'avvio a tale tipo di terapia in soggetti distimici (E. Barberini, Spigolon); fin dal 1958 però alcune osservazioni casuali (Martelli-Caselli) avevano segnalato «un persistente miglioramento dello psichismo», in corso di trattamento con estratti lipoidi di altre affezioni del Sistema Nervoso Centrale.

Recentemente i fosfolipidi hanno assunto una tale importanza per il metabolismo cellulare che da alcuni biochimici sono stati paragonati alle proteine; inoltre la funzione riequilibratrice del *turnover* metabolico della cellula nervosa, che si manifesta con una tale specificità d'organo da giungere fino alla selettività verso alcune particolari strutture encefaliche (Maniero-Mazzoni), può essere sfruttata validamente per ripristinare la normale funzionalità delle cellule talamo-ipotalamiche, senza intervenire sugli altri sistemi dell'encefalo.

In altri termini i fosfolipidi estratti da alcune parti del diencefalo, proprio per la peculiare specificità d'organo, possono esplicare selettivamente la loro azione sull'asse talamo-ipotalamico in maniera tale da ricondurre alla norma la recettività delle cellule deputate alla valutazione protopatica degli stimoli e da modificare quindi in maniera radicale e stabile, la componente somatica dell'ansia. L'effetto terapeutico, essendo la molecola fosfolipidica un costituente normale della membrana cellulare, viene esplicato non deprimendo la reattività della cellula, ma normalizzandola.

Il soggetto ansioso, sottoposto a terapia con fosfolipidi estrattivi neuro-omologhi, mostra una più corretta valutazione delle afferenze e quindi la possibilità di affrontare con maggior coscienza

za gli eventuali stimoli ambientali nocivi; questi ultimi potranno essere pertanto validamente rimossi o combattuti dall'ansioso che, con una corretta percezione, valuta più obbiettivamente la situazione.

L'intervento dei fosfolipidi a livello del metabolismo cellulare è piuttosto lento e la loro azione comincia a mostrarsi solo dopo alcuni giorni dall'inizio della terapia; per questo motivo è opportuno inizialmente associare ad essi gli psicofarmaci di uso corrente più adatti al caso. L'ansioso infatti giunge al medico con una così elevata carica d'ansia che pretende una pronta risoluzione della sintomatologia e se questa viene a mancare è assai probabile che interrompa la terapia fosfolipidica. Il trattamento ansiolitico d'appoggio, instaurato a dosaggi assai inferiori a quelli consueti, potrà però essere diminuito progressivamente fino alla completa sospensione, con l'instaurarsi dell'effetto normalizzatore della cura con fosfolipidi neuro-omologhi.

La terapia fosfolipidica nel trattamento di base nell'ansia presenta inoltre la caratteristica di non indurre mai dipendenza; è molto probabile che l'azione riequilibratrice del metabolismo cellulare da essi esplicata, consentendo una esatta valutazione di tutte le afferenze senza deprimerle, rappresenti l'inizio di un processo di normalizzazione dell'intero *turnover* metabolico della cellula nervosa tale da consentirne il corretto funzionamento anche dopo l'interruzione della terapia.

È ancora da segnalare che l'uso dei suddetti farmaci è totalmente privo di ogni effetto collaterale spiacevole; in particolare, a riprova anche dell'azione normalizzatrice esplicata, mancano costantemente sonnolenza e rallentamento dei tempi di risposta, tipici peraltro dei comuni ansiolitici. Anche per questo l'ansioso trova, dopo un congruo periodo, una valida risocializzazione e, mancando il torpore mentale, riesce a reinserirsi validamente sia nell'ambiente familiare che in quello lavorativo e quindi a diminuire gli stimoli ansiogeni esterni.

La soluzione del problema dell'ansioso però non può venire in maniera definitiva da un solo tipo di trattamento terapeutico: l'ambiente, l'io psichico e l'io fisico interagiscono in modo costante per cui bisognerà intervenire sempre sulle tre componenti.

Sull'ambiente sarà particolarmente valida un'opera di « bonifica » condotta da un sociologo con l'appoggio di una assistente sociale; l'io psichico dovrà essere adeguatamente preparato da una valida psicoterapia praticata in modo tale da garantire una

corretta interpretazione dell'io e dei limiti suoi propri; l'io fisico, che può trovare appoggio dagli usuali psicofarmaci ansiolitici, ottiene giovamento particolarmente dall'uso di fosfolipidi neuroomologhi che, agendo da normalizzatori selettivi del metabolismo cellulare delle zone talamo-ipotalamiche, garantiscono un esatto esame delle informazioni provenienti dall'esterno, non danno dipendenza alcuna, non provocano torpore mentale e consentono così un corretto reinserimento dell'ansioso.

PROF. SILVANO MAZZONI
Primario della Divisione Neurologica
Ospedale per gli Infermi - Faenza

BIBLIOGRAFIA

- E. BARBERINI, *Esperienze terapeutiche con estratti lipidici diencefalici per via intravenosa, nelle sindromi depressive e distimiche*, « Ann. Freniatria e Scienze Affini », LXXV (1963), pp. 499-504.
- G. BRANTE, *Studies on lipids in nervous system with special reference to quantitative chemical determination and topical distribution*, « Acta Physiol. Scand. », XVIII, suppl. 63 (1949), p. 1.
- S.B. CURRI, *I lipidi semplici e complessi della regione diencefalica*, Est. Symp. Int. Milano 1956, Springer Verlag, 1958.
- S.B. CURRI-S. FEDELI, *Modificazioni morfofunzionali delle ghiandole endocrine in animali trattati con estratti lipoidei dei nuclei diencefalici*, « Boll. Soc. Ital. Biol. Sper. », XXXI (1955), p. 325.
- S.B. CURRI-R. PAOLETTI, *Attività favorente la crescita di un estratto lipoideo diencefalico*, « Boll. Soc. Ital. Sper. », XXXIII, 1 (1956), p. 1415.
- S.B. CURRI-V. NINFO, *Un modello sperimentale per lo studio istochimico dei fosfolipidi*, « Atti I Congr. Ital. Istochimica, Genova », 1962.
- S.B. CURRI-P. VECCHIA-V. MURSIA, *Distribuzione quantitativa dei fosfolipidi nel Sistema Nervoso Centrale*, « Bioch. Biol. Sper. », II (1961), p. 202.
- R.C.M. DAWSON, *A Hydrolytic Procedure for the Identification and Estimation of Individual Phospholipids in Biological Samples*, « Bioch. J. », LXXV (1960), p. 53.
- G. MANIERO-S. MAZZONI, *Recenti acquisizioni sul meccanismo d'azione di fosfolipidi neuroomologhi a livello cerebrale*, « Bioch. Biol. Sper. », IX (1970), pp. 197-201.
- G. MARTELLI-G. CASELLI, *Azione di estratti lipoidei cerebrali e diencefalici in soggetti epilettici*, « Gazz. Med. Ital. », CXVII (1958), pp. 574-580.
- G. SPIGOLON, *Modificazioni dei centri neurovegetativi ipotalamici e dei vari organi del coniglio in seguito a trattamento prolungato con estratti lipoidei diencefalici*, « Atti Soc. Lomb. Sci. Med. Biol. », X (1955), p. 2.
- G. TOFFANO-S. MAZZONI, *Intervention of Brain... Phospholipidic*, « Proceedings of the International Symposium on Phospholipidic - Chemistry, Metabolism and Function Szczecin », 1972.

SU DI UN NUOVO METODO PER L'ASEPSI INTEGRALE INTRAOPERATORIA

Uno dei problemi insoluti della moderna chirurgia è quello delle infezioni postoperatorie, che incidono nella casistica nazionale e mondiale nella misura media del 4-6%, diminuendo conseguentemente la percentuale delle guarigioni e prolungando sensibilmente il tempo di malattia.

Ciò accade in tutti i campi della Chirurgia, ma forse è nella nostra specialità (Ortopedia e Traumatologia) che i danni sono più frequenti e sensibili: se infatti una frattura chiusa viene trattata cruentemente con mezzi di osteosintesi, può andare incontro ad una osteite secondaria, con una guarigione ritardata anche di anni. Lo stesso dicasi per interventi sostitutivi, come per esempio artroprotesi (anca, ginocchio, gomito), ove la presenza di materiali estranei di vario tipo rende più facile la complicazione infiammatoria, possibile anche per una minima penetrazione di germi nel campo operatorio.

Il chirurgo ortopedico e traumatologo agisce pertanto sempre con il timore di questa possibilità; ne deriva che anche le indicazioni operatorie ne risentono, in quanto spesso si è restii a trasformare, per esempio, una frattura chiusa in aperta operandola, rinunciando così ai vantaggi che la moderna osteosintesi offre.

Le precauzioni per diminuire l'incidenza delle infezioni postoperatorie sono aumentate in questo ultimo decennio, in concomitanza con la diminuzione di efficienza degli antibiotici, dovuta alla comparsa di ceppi di germi antibioticoresistenti. Sono stati studiati ed adottati nuovi antisettici, sono state rimodernate le sale

operatorie di molti Ospedali, è stato ridotto il personale all'interno della sala stessa, sono state ideate tende sterili che separano un settore dalla sala operatoria comune, settore in cui viene immessa una corrente continua e monodirezionale di aria sterilizzata (Tenda di Charnley e di altri).

Tutte queste misure precauzionali hanno solo diminuito il pericolo e l'incidenza delle complicazioni infiammatorie, ma non lo hanno eliminato.

Da queste considerazioni e da queste esigenze è scaturita la nostra idea di isolare il campo operatorio direttamente e completamente, estromettendo dal contatto con questo tutti: chirurgo, assistenti, ferriste, anestesisti, e persino il paziente stesso, tranne che per la soluzione di continuo rappresentata dalla ferita chirurgica.

L'apparecchiatura ideata consiste in un sacco di plastica sottile e trasparente, di forma grossomodo cilindrica, piuttosto grande (240 cm \times 120), gonfiabile mediante un gas inerte e sterile (azoto). Sulla sua superficie basale è predisposta una zona rettangolare con proprietà adesive; ad una delle estremità di questo involucro è sistemata una apertura a cerniera (65 cm di lunghezza). Con forbici speciali si praticano nella parete del « sacco » dei fori esattamente circolari nelle sedi scelte dal chirurgo a seconda delle necessità di ogni singolo intervento: in essi vengono introdotte le braccia degli operatori.

Tutto l'apparato, ripiegato, è contenuto in un altro involucro di plastica più spessa, entro cui viene conservato per l'uso dopo essere stato sterilizzato mediante raggi gamma. Il tutto è del tipo « a perdere », viene cioè usato una sola volta.

Pertanto, un intervento eseguito con il « sacco chirurgico » (tale è la denominazione da noi data all'apparato), si svolgerà nel modo seguente:

- 1) preparazione della cute del paziente con i normali antisettici;

- 2) copertura del paziente con un unico telo sterile che abbia una apertura rettangolare dell'ampiezza di 30 \times 40 cm, che delimita la zona di cute in cui verrà praticata l'incisione;

- 3) applicazione del sacco, non gonfiato, alla cute suddetta mediante la zona adesiva;

- 4) immissione dell'azoto nel sacco (da una bombola a 200 atm.);

5) scelta dei punti di introduzione delle braccia dei chirurghi e dell'assistente ai ferri, a seconda dell'intervento da eseguire: mediante le forbici adatte, si praticano dei fori che risultando circolari e del diametro di 5 cm, impediscono che la plastica della parete si laceri durante l'introduzione delle braccia e le permettono di aderire a queste in modo da non lasciare sfuggire gas dal sacco;

6) introduzione delle braccia, preventivamente lavate come il solito e ricoperte dal camice sterile e dai guanti di gomma. Devo aggiungere che sono in istudio guanti chirurgici di gomma di lunghezza superiore a quella in uso, che giungano fino alla radice degli arti superiori;

7) a questo punto non è più necessaria la maschera buccale, che può essere tolta, consentendo ai chirurghi una migliore respirazione;

8) una infermiera sterile apre rapidamente la cerniera e passa all'assistente il pacco chirurgico contenente tutto lo strumentario necessario per l'intervento, compreso il cavo del bisturi elettrico, il tubo dell'aspiratore ed eventualmente il cavo della sega o del trapano. La cerniera viene richiusa: in questo passaggio il « sacco » si sarà in parte sgonfiato; sarà perciò necessario immettere altro gas, sufficiente a farlo espandere completamente, ma senza tensione;

9) il contenitore dei ferri chirurgici trova collocazione sul letto operatorio stesso o su di un tavolino su cui appoggia la parete esterna del sacco chirurgico;

10) i cavi dell'aspiratore, del bisturi elettrico e della presa di forza vengono fatti passare attraverso la parete del sacco, in sede laterale, dal lato dell'assistente, e fissati dalla infermiera sterile alla stessa parete, in modo che all'interno ne penda un tratto di 50-60 cm; in questo modo saranno pronti a portata di mano, manovrabili anche in lunghezza, data la deformabilità del sacco e torneranno nella loro posizione appena lasciati;

11) fino a questo punto tutte le operazioni preparatorie del campo saranno indolori, poiché non è necessaria l'applicazione di fermateli alla cute. Volendo, la narcosi potrebbe essere iniziata soltanto in questo momento, con notevole vantaggio in caso di interventi su pazienti in cattive condizioni generali;

12) l'intervento vero e proprio può iniziare: l'incisione verrà praticata attraverso la parete del sacco che aderisce alla cute

del paziente (similmente a quanto si fa con lo steri-drape); le compresse di garza o i batuffoli di cotone usati per la spugnatura del campo operatorio saranno lasciati cadere nel sacco e si raccoglieranno nel fondo di questo senza dare noia alcuna;

13) poiché la superficie esterna del sacco ha l'inconveniente di riflettere la luce delle lampade, abbiamo accertato che è più conveniente della scialitica una sorgente unica costituita da una lampada a stelo, posta lateralmente al chirurgo, in posizione tale che la luce riflessa sfugga di lato a questo;

14) durante l'intervento sarà necessario qualche rifornimento di gas nel sacco, a compensare le eventuali perdite e per assicurare, in questa eventualità, sempre un flusso di gas sterile dall'interno verso l'esterno, onde evitare l'ingresso di aria ambiente che può essere apportatrice di germi;

15) durante l'intervento possono essere agevolmente eseguiti controlli radiologici o può essere usato con facilità l'intensificatore di brillantezza;

16) se per ragioni non previste fosse necessario allontanare il sacco chirurgico prima della fine dell'intervento, ciò può essere ottenuto in un tempo brevissimo: gli operatori indossano le maschere buccali ed estraggono le braccia dall'involucro; un infermiere pratica una lunga incisione sulla parete superiore del sacco, che viene così aperto: la ferrista ne estrae il sacco chirurgico. Un infermiere non sterile strappa il sacco dalla cute del paziente e lo asporta. L'intervento può riprendere subito nel modo usuale;

17) se invece nel corso dell'intervento si rendessero necessari altri strumenti, questi potranno essere introdotti nel sacco aprendo la cerniera e rinnovando poi con il gas la giusta tensione;

18) prima di eseguire la sutura della cute, è necessario allontanare dalle labbra della ferita parte della plastica adesiva;

19) completato l'intervento, il sacco viene asportato con un semplice strappo e può essere portato con tutto il suo contenuto nella sala adibita alla pulizia dello strumentario. Ciò rende conto di un vantaggio importante dato da questa metodica: nel caso per esempio di interventi per osteomielite o tubercolosi, il sacco, oltre a premunire da superinfezioni, dà la possibilità di evitare qualsiasi diffusione nella sala operatoria di germi o pus provenienti dal focolaio.

Questa nuova metodica implica altri accorgimenti che tendono ad eliminare qualsiasi occasione di infezione; mi riferisco al modo di sterilizzare lo strumentario: tutto quello che serve per un intervento deve essere predisposto in un contenitore metallico (o due) rettangolare, senza coperchio, della misura 30×50 cm, che viene protetto da un sacco di tela e posto in una autoclave che abbia preferibilmente due sportelli, uno verso la sala di sterilizzazione per il carico, l'altro verso la sala operatoria, in modo che la ferrista sterile possa prendere direttamente dall'autoclave il « pacco chirurgico » e lo ponga, sempre protetto dall'involucro di tela, sul tavolo generale, a raffreddare (per 30-40'). La stessa ferrista, come abbiamo visto al paragrafo 8, apre la cerniera del sacco e vi avvicina l'imboccatura dell'involucro in tela, in modo che uno dei chirurghi dall'interno riceva il contenitore e lo adagi al posto prestabilito. La ferrista chiude allora la cerniera. In questo modo lo strumentario non viene mai esposto all'aria ambiente, con i pericoli che ne conseguirebbero.

Conclusioni

Il « sacco chirurgico », prodotto in varie misure, può essere adattato a qualsiasi tipo di intervento. È logico che verrà usato preferibilmente in interventi di un certo impegno, in cui sia particolarmente temibile un'infezione operatoria, ed in interventi standard in cui ogni tempo operatorio sia previsto.

Noi l'abbiamo usato ormai in oltre trenta casi, costituiti da ernie discali lombari, riduzioni cruenti di fratture di ossa lunghe con osteosintesi metallica, osteotomie d'anca, riduzioni cruenti di fratture articolari, ed infine da atroprotesi d'anca.

In nessun caso abbiamo avuto infezioni della ferita operatoria.

In ogni caso operato abbiamo eseguito dei controlli batteriologici ponendo capsule di Petri all'agar-sangue sia dentro il sacco che all'esterno dello stesso: le prime sono sempre risultate sterili, mentre nelle seconde si è sempre assistito allo sviluppo di numerose colonie di germi patogeni e non, malgrado l'accurata pulizia e disinfezione della sala operatoria con i più moderni antisettici.

Stiamo ora proseguendo nella sperimentazione di questa nuova metodica chirurgica, iniziata nel 1972 ma preceduta da studi teorici e dalla preparazione dell'apparecchiatura. Contiamo di dare un resoconto più completo su un numero sufficiente di casi nei prossimi mesi.

Una valutazione attuale della nostra esperienza ci permette di affermare che:

a) indubbiamente l'intervento eseguito con il sacco richiede più tempo che normalmente (circa $\frac{1}{4}$ di più), sia a causa della più lunga preparazione del campo, sia per la minore libertà delle manualità chirurgiche;

b) il costo dell'apparecchiatura, del tipo « a perdere », non è forte e viene compensato dal fatto che non sono più necessari antibiotici nel decorso postoperatorio ed inoltre si evitano le ingenti spese necessarie per la cura di eventuali complicazioni settiche;

c) nel campo ortopedico-traumatologico, molte fratture vengono ancora trattate incruentamente per il timore di infezioni postoperatorie. Con l'uso del sacco si può prevedere che potrà essere ampiamente aumentata l'indicazione alla cura cruenta delle stesse. Ciò è importante non solo per il paziente, ma anche per il traumatologo stesso: nella riduzione cruenta infatti sono di rado necessari controlli radiografici o radiotelevisivi, indispensabili invece nella riduzione incruenta; e sappiamo bene che il maggior numero di radiolesi si conta purtroppo fra i traumatologi! Questi potranno finalmente evitare di esporre ogni giorno le loro mani ed i loro corpi alle radiazioni ionizzanti;

d) l'uso del sacco chirurgico si estenderà probabilmente ad altre specialità, quali la chirurgia toracica, addominale e nervosa.

PROF. BRUNO MONESI
Primario della Divisione di Ortopedia
e Traumatologia
Ospedale per gli Infermi - Faenza

LA VITA D'ANIMA DI MONS. ALFREDO ZINI

Ricordando don Zini ⁽¹⁾ la « Torricelliana » ricorda uno dei suoi perché era già stato proposto a socio residente dal Consiglio Direttivo unanime, ma per l'aggravarsi del male ovvie considerazioni d'opportunità impedirono di proseguire l'*iter* dell'elezione per non portargli la notizia della nomina in quelle condizioni. È caro alla « Torricelliana » per l'opera da lui svolta nella nostra città come apprezzato insegnante di lettere e rettore del seminario e per i quaderni di note spirituali e confessioni, in cui restano vivi i caratteri che scolpivano lui vivo: la forte volontà, l'apertura agli altri, la fine sensibilità.

La naturalezza che apprezzavamo in lui, l'affetto per i suoi e per la sua terra, la sua attenzione di cristiano ad ogni barlume di carità nel nostro tempo, la condanna dell'ingiustizia, dell'odio,

⁽¹⁾ Il 23 novembre 1973 moriva nell'ospedale di S. Orsola in Bologna mons. dott. Alfredo Zini. Nato a Cotignola il 12 novembre 1921 e compiuti gli studi nel nostro seminario, fu sacerdote nel 1944 e subito nominato cooperatore del parroco del SS. Salvatore in S. Stefano di Faenza e professore di lettere nel seminario. Intanto si laureava presso l'università di Bologna. Fu poi vice-rettore del seminario nel 1945 e insegnante di lettere italiane e latine per vari anni nell'istituto magistrale di S. Chiara. Si prestava volentieri per le confessioni in varie parrocchie di campagna. Resse come economo spirituale la parrocchia di Cotignola e fu canonico di quella collegiata. Nel 1963 fu nominato canonico effettivo della nostra cattedrale; nel 1964 cameriere segreto di Sua Santità e rettore del seminario, dove profuse le sue molte doti di umanità e di viva intelligenza. Colto da malattia ribelle, passò serenamente l'ultimo anno quasi per intero in ospedale, pregando e poetando. La sua morte ha lasciato un grande rimpianto.

della guerra sono tali e quali nelle sue confessioni e note. C'è l'anima sua, il suo mondo di emozioni, di pensiero, i suoi ideali umani di libertà, di pace, la sua fede: questa soprattutto, anche nelle cose degli ultimi mesi, degli ultimi giorni, quando sentiva ormai la vita sfuggirgli senza quasi speranza. L'ultimo quaderno è per intero scritto durante l'ultima degenza in ospedale dalla fine giugno al novembre 1973: l'ultima lirica porta il titolo « 12 novembre » (il suo compleanno), morì il 23 dello stesso mese.

Sono qui raccolti alcuni componimenti, quelli ritenuti più indicativi per un breve saggio. Si pensa di poter curare per l'anniversario della morte la pubblicazione integrale dei quaderni. L'ultimo, quello del periodo giugno-novembre '73, è una raccolta a sé, già sistemata dall'autore con un titolo, un sottotitolo, una premessa. Il titolo è: *Poveri versi*. C'è, consapevole, un richiamo a « Poveri versi miei gettati al vento » dello Stecchetti?

Le poesie scelte dai quaderni precedenti appaiono sotto il titolo *Quando sono solo*, che è titolo di una raccolta in bella copia appena iniziata e, come *Poveri versi*, è pure titolo di un componimento.

Solo due anni fa don Zini, accolte festosamente alcune mie pubblicazioni di versi, mi mise fra le mani i suoi quaderni vincendo il pudore che gli aveva impedito di parlargli prima ed io non presentii certo allora che, quando li avrei riavuti fra le mani una seconda volta, sarebbe stato per curarne la pubblicazione come *postrema munera mortis* verso l'amico affettuoso e leale.

Queste cose sono state il suo premio e la sua consolazione negli ultimi anni di vita quando già doveva lottare col male implacabile e doveva un po' alla volta persuadersi a rinunciare prima a un progetto poi a un altro, poi all'ufficio stesso di rettore, da ultimo a rassegnarsi al suo stato di infermo inguaribile, cui i medici avevan promesso la vita — forse mentendo — solo a patto di mille attenzioni. Così era l'ultima volta che lo vidi, pensoso e rassegnato, nella sua casa di Cotignola pochi giorni prima dell'ultimo — e non previsto — ricovero in ospedale. Quando me ne andai, mi accompagnò fin sulla scaletta di casa e si fermò a guardarmi scendere fino alla strada. Mi rivolsi per salutarlo di nuovo e lo rividi ancora sorridente. Pochi giorni dopo mi arrivò una sua cartolina di saluti da S. Orsola.

Da vivo, don Zini a chi gli dava e riceveva la sua fiducia sapeva dire parole che dischiudevano un mondo delicato, dove ci si poteva aprire senza timore d'essere all'improvviso scossi o assa-

liti, come fanno le piante i fiori gli animali, tutto quel che vive in natura quando si sente nell'ambiente a sé congeniale e può indisturbato godere l'altrui serenità nella propria. Mi pare di vederlo dondolare la testa e sorridere e fissarmi contento, mentre le sue parole mi facevano sentire a mio agio e gli corrispondevo con altrettanta letizia. Sapeva creare all'anima dell'uomo il suo ambiente naturale e quando la parola ottiene quest'effetto nasce da profondità scavate con fatica. Lo stesso effetto direi che ottengano queste sue cose, semplici e profonde, solo che ci si apra ad esse. L'attesa ad occhio fermo dell'inevitabile, i dubbi, gli affanni, i ricordi, i paesaggi, tutto è dentro il giro di un pensiero che sta compiendo l'esperienza del finire, senza troppo rilevarla e si fruga alla ricerca di ciò che l'ha fatto e lo fa vivere per potere concludere, per riassumere, per chiedere alla memoria ed affidarle quel che gli risultava più caro: i suoi genitori, la sua gente, il suo paese, i suoi autori, le funzioni sacre che avevano impressionato la sua adolescenza, la preghiera alla Vergine, compendio della sua fede di sacerdote cattolico (vi ha lavorato un mese: 6 luglio-7 agosto), le cose e gli uomini che per ultimi gli stavano ora d'intorno in ospedale e la morte che in ospedale è di casa. Non si spiega altrimenti la prodigiosa stesura dei sessantasette componimenti di questo quaderno dalla fine giugno alla metà novembre. Il suo « diario lirico », com'egli l'ha sentito e chiamato, che raccoglie insieme per l'ultima volta tutti i motivi dominanti della sua vita d'anima insieme con il suo impegno di sacerdote di fronte all'ultima prova.

È difficile trovare tanta fermezza combattiva di fronte alla morte per raccogliere, senza ostentazione, il risultato di quel che si è fatto. È più facile trovare — pur essendo nient'affatto comune anche questo — chi per orgoglio l'affronta con coraggio la morte, ma per la fermezza di don Zini non basta l'orgoglio di non mostrare paura, come fa ogni buon combattente, ci vuole una solida costruita struttura interiore.

GIOVANNI CATTANI

« QUANDO SONO SOLO »

A Dio

Dio che mi trascendi
e sei in me
mistero supremo
ove d'angoscia
ogni giorno
muoio
o di gioia
che è dei miei,
che di me
che del futuro?
Nell'ansia attendo
l'ora tua
l'ora mia.

Faenza, 23 gennaio 1969

Scrissi questi versi in una classe, mentre le alunne attendevano ad un compito di latino.

I versi mi sorsero spontanei dall'animo e ne riportai un vago senso di sgomento e un presentimento di incombente dolore.

Infermità

Sono in clinica
tra uomini
malati.
Respirano male.
Oh pena!
Ma sono cordiali,
salutano,
ti chiamano al conforto.
Cristo è con loro.
Sono esseri sacri.

Modena, 5 marzo 1969

Cotignola (andante crepuscolare)

Favoloso paese
rettangolare, cinto dalle fosse,
pieno di canti, di suono di campane,
di allegro vociare di uomini e di donne
dove sei?

Oh la festa della « Segavecchia »,
la fiera del Rosario,
i buoi di Pasqua
coi fiocchi rosso e blu
per il corso selciato di sassi muschiosi,
con corteo di ragazzi intorno.
Dolci domeniche d'estate
quando la banda suonava
la fantasia della *Vedova Allegra*
e della *Cavalleria*
sulla piazza gremita di gente
contenta ai tavolini dei caffè.
Cieli immensi di stelle palpitanti
sui profili delle case
sulla torre cilindrica
d'Acuto
sulla torre quadrangola
della Collegiata.
Paese incantato
della mia infanzia,
cielo familiare
solcato a maggio
dai gridi delle rondini
dove sei?
Dov'è quella gente,
quegli amici, quella festa?
Solo nella memoria vivi
e il tuo fantasma
strugge ancora di nostalgia
il mio cuore superstite.

Cotignola, 31 agosto 1969

Natale a casa mia

Sono solo a casa mia.
Mio padre e mia madre
riempiono di presenza impalpabile
la casa
e mi parlano sommessamente.
Le cose sono ancora
come le ha lasciate mia madre.
Sii buono, sai qual è il tuo dovere,
mi diceva mia madre.
Sii onesto, porta illibato il tuo abito,
mi diceva mio padre.
Natale era una dolce festa.

Eravamo poveri
ma con tanta gioia nel cuore,
poveri come la famiglia di Gesù,
ma ricchi di amore, di dignità, di pace.

25 dicembre - sera - 1970

Sono ritornato

Sono ritornato nel mio paese.
Non importa se è cambiato,
se ci sono le fabbriche
invece dei campi,
se sono nuovi tanti volti d'immigrati.
È il luogo dell'anima mia.
Come fantasmi ritrovati
riemergono dalle vie, dalle case, dalla piazza
gli uomini che furono,
la vita che non è più,
che oggi mi appare più bella,
che ha il colore diafano
dell'eternità.

Cotignola, 2 gennaio 1971

Dubbio

Sei costata
sangue di martiri
dolore di madri
sofferta attesa
attiva di uomini forti,
libertà.
E adesso
non ti riconosciamo.
Sei un fiore raro,
libertà.
Sei un fiore delicato,
libertà.

Faenza, 27 gennaio 1971

« POVERI VERSI »

Haec olim meminisse iuvabit
Verg., *Aen.*, I

Queste poesie, se non è errata ambizione chiamarle così,
sono nate nella solitudine dell'Ospedale,
in momenti meditativi sulla vita, sulla storia
e sul passato, filtrati attraverso il conforto
e la serenità della memoria.
Sono nate dal cuore, in una forma piana
e neo-realistica e tali le ho lasciate e rispettate.
Sono un diario lirico, se si vuole.

Ancora - Spleen

Ancora in clinica medica son tornato.
Ancora sono alle prese con l'azotemia.
Ancora lotto contro la malattia.
Temo la noia e la malinconia.
Però, o Signore,
sia fatta la tua volontà
e non la mia.
Amen. Così sia.

Bologna, 28 giugno 1973

S. Pietro

S. Pietro, tenace
la memoria corre
alla festa di Faenza.
Nella cattedrale rinascimentale
di Giuliano da Maiano
i riti trionfali
della vecchia liturgia,
il suono mistico dell'organo
e la cappella musicale.
I santi gloriosi nelle nicchie
degli altari laterali.
Tra profumo d'incensi
i vescovi con mitre e pastorali
imponenti come
dei monarchi orientali
.....

Bologna, 29 giugno 1973

Alla poesia

Se tu da Apollo e da Mnemosine
discendi, io non so.
So della memoria tenera
che è in te,
della magia divina so
che in vita richiama
le care immagini perdute.
La purezza serena so
dei tuoi processi
che riscattano le cose
dal peso carnale
e nell'anima il reale
più alitante fanno.
O divina, salvami
dal male e dal brutto
della vita.

Bologna, 4 luglio 1973

Ora di lodi

Nell'ora mattutina
le lodi ho recitato.
Immerso mi sono
nei salmi con la Chiesa orante.
A Dio ho inneggiato
che tutto ha creato
il sole, la luna, le stelle,
il mare, i monti, i fiumi,
le piante, i pesci, gli uccelli,
gli animali della terra,
l'uomo,
e per l'uomo ha operato
della salvezza
la meravigliosa storia.
Signore, per tutto ti lodo,
anche per la malattia,
ma non abbandonarmi, ti prego,
non lasciarmi solo.

Bologna, 6 luglio 1973

I profeti

No, caro amico,
la Chiesa non deve fare politica.
Ma gridare contro,
accusare l'ingiustizia,
il razzismo, l'imperialismo,
il neocolonialismo,
questo è dovere profetico.
Giovanni Battista gridò « non licet »
al potente Erode.
Approvo il rifiuto
dei Padri Bianchi del Mozambico
che hanno scelto la via del ritorno
piuttosto che la complicità
omicida coi colonialisti.
Cristo non ebbe tessere di partito,
ma accusò, condannò, si separò
dagli ingiusti e dai potenti.
Amò i poveri e i deboli
senza far ricorso alla violenza.
Scelse la loro condizione
e insegnò di cercare soprattutto
il regno di Dio e la sua giustizia,
che non è certamente
il regno del sopruso
dell'uomo sopra l'uomo.
Siamo dei profeti disarmati,
ma al profeta Dio comanda:
Clama, ne cesses.
Il profeta non è
un ragioniere della prudenza.

Bologna, 20 luglio 1973

Poveri versi

Poveri versi,
dell'ore d'ospedale
amici cari,
deh non mi abbandonate.
Restate, restate
a confortarmi
e del pubblico il giudizio
non cercate.
Discreti e pudichi
siete nati, oh non cambiate.

Un lembo d'anima portate,
un lembo suscettibile, geloso,
non dimenticate.
Deh restate, restate.

Bologna, 8 settembre 1973

Chiarità settembrina

Settembre, l'aria
ha brividi di freddo.
Il cielo è pulito
limpido come di vetro
e di chiarezza le cose
avvolge.
Dalla mia finestra
tetti di case, piante
angoli di cielo
luminosi ammiro.
Oh se questa
chiarità sempre
trionfasse anche
nell'anima.

Bologna, 22 settembre 1973

Dio che vuoi da me?

Dio, che vuoi da me?
Dove mi aspetti?
Rogo che consuma purificando
è la malattia.
Ma il distacco
totale di me
da me
in alta cima è posto
e lontana.

Bologna, 22 settembre 1973

Ospedale

Nella mia infermità
forza e sereno
dalla calda umanità

dei miei medici attingo,
dalla bontà cortese
che mi circonda.
Angeli custodi,
al fianco Dio me li mette
quando desolato e arduo
sì fa il cammino
e tenebre scendono
a rendere difficile
il sacrificio di lode.

Bologna, 26 settembre 1973

I miei poeti

Amo di *Dante* l'amore profetico
a Dio e alla Chiesa,
la forza espressiva e la mobile fantasia.
Di *Petrarca* mi prende
la *voluptas dolendi* e l'aristocrazia
del tessuto lessicale e formale,
nell'*Ariosto* la gioia creativa,
nel *Tasso* l'elegiaca malinconia.
Leopardi aulico e domestico
crea religiosi paesaggi d'anima e di luna.
Manzoni romanticamente canta
gli eventi della storia.
Di *Carducci* l'*amor vitae* e la solarità,
di *Pascoli* la decadente musicalità,
di *Quasimodo* la greca melodia,
sono i nove tempi
d'una mia ideale sinfonia.

Bologna, 3 ottobre 1973

Alla Vergine Maria

L'imperscrutabile mistero
di Dio, segnato
dell'uomo nella memoria storica,
raccolto nel cuore antico del tempo
come il boccio di un fiore,
vivo nel vaticinio ardente dei profeti,
in te s'aprì fiorendo
umile fanciulla di Nazareth,
quando il tempo fu pieno.

Abissale come l'infinita
lontananza astrale
l'annuncio ti sconvolse
e trepidasti,
umile cara fanciulla.
Ma la fede ti soccorse.
Te beata perché sapesti credere
di Dio alla parola transumana,
all'amore incredibile per l'uomo,
alla promessa-testamento per Abramo e gli antenati.
La tua fede portò
Dio fra noi, l'Emmanuele,
bambino fra le tue braccia,
adolescente nella tua casa,
adulto fra il tuo popolo,
primogenito del nuovo popolo
di Dio, la Chiesa,
nuova luminosa Gerusalemme,
segno di speranza e di salvezza
per i popoli, che t'invoca
come Madre di quelli
che credono nel nome di Dio:
umili pastori e favolosi magi,
liberi e schiavi,
scribi e analfabeti,
Ebrei, Greci e Gentili.
Né l'avvento ti mutò.
Testimone del divino,
donna del popolo pur fosti,
come prima umile,
come prima povera,
e amica di poveri,
della città entro la legge,
come nel rito
della presentazione al Tempio,
o nell'ascesa della Pasqua
alla città santa.
Seguisti la voce
calda del cuore,
come quando affrontasti
l'aspro viaggio in montagna
sollecita per la vecchia
cugina Elisabetta
che doveva partorire,
e quando ti volgesti al filio tuo
per i novelli sposi di Cana,
come quando statua di dolore
fosti ai piedi della croce
dove il figlio tuo

da uomini fanatici inchiodato
passò per la tragedia della morte.
Tu c'insegnasti come s'incarna
nelle strade dell'uomo
il mistero di Dio.
O Maria, splendida
stella del mattino,
aiuto dei cristiani,
soli e indifesi,
non abbandonarci
di fronte ai nuovi
orizzonti della storia,
catturati in arido razionalismo.
La tua fede è fondamento
ancora della nostra,
immersi nel mistero.
Prega per noi
soave donna,
Madre di Dio e della Chiesa,
Madre nostra.

Bologna, 6 luglio-7 agosto 1973

Ancora la morte

Requiem aeternam dona ei, Domine.

Anche stanotte è passata
la morte. Ho udito
un accorrere concitato di passi,
un battere di vetri di provette
e bottiglie medicinali,
un rantolo lamentoso
soffocato. Poi una pausa lunga
di silenzio. Più tardi
nuovi passi dietro una carrozzella.
E così è morto un altro.
Domattina nella clinica
tutto riprenderà normalmente.
Piangerà solamente
forse una donna nella solitudine.

Bologna, 20 ottobre 1973

Il giorno dei morti

Tornano i morti
silenziosamente nelle loro
case. La nostra è vuota:
io sono in ospedale.
Poveri morti miei,
venite ancora: ritornerò,
la dolcezza riportatemi
dei vostri volti. La casa
è come prima.
Mamma, ricordi quando
facevi le favette « dei morti »,
quando andavamo a recar
fiori sulle tombe dei nonni?
Sono rimasto solo
a portare il peso
della vostra morte.
Nel colloquio con voi
ritrovo lacrime e quiete.
Riposate in pace,
poveri morti miei.

Bologna, 31 ottobre 1973

Sabato 3 novembre

Tace la poesia.
Nel parco l'ippocastano
fa malinconia.
La natura è in preda
a una lenta morte,
come in agonia.

Bologna, 3 novembre 1973

12 novembre

San Martino è trascorso
con la sua fredda estate.
Oggi è l'anniversario
della mia nascita.
Amici, sono 52 gli anni
da che vedo la luce.
Immagino la gioia dei miei

quando venni al mondo.
Poi il tempo è passato
inesorabilmente, tutto
portando seco: gioia e dolori
speranze e delusioni.
Πάντα ῥεῖ.

NECROLOGI

GIOVANNI DE VERGOTTINI

Parenzo, 14 agosto 1900 - Bologna, 27 agosto 1973

Si è spento nella città delle grandi tradizioni culturali, la città nella quale — Maestro elettissimo — aveva preso dimora da tre lustri: lontano ma non assente dall'Istria, la terra della sua adolescenza e della prima giovinezza, lontano da Parenzo natale, da Trieste la città della sua fede e della fede e della battaglia dei suoi avi, e da Pola disperatamente amata con garibaldino ardimento.

A Roma, non ancora ventenne, era giunto come studente universitario; e qui aveva ascoltato — vivendole — le ultime lezioni del grande storiografo del giure, il prof. Francesco Schupfer; e dopo di quelle, le lezioni di un altro grande: Francesco Brandileone.

Vivacissimo e serio ad un tempo, anima accesa ma anche interiormente contemplativa ed indagatrice ebbe in quel tempo la certezza della sua vocazione: lo studio del diritto, ossia l'umanità, il popolo nel suo lungo tormento per darsi un ordine, una legge, una civiltà.

Emerse perciò nell'Ateneo romano presso i maestri che lo ebbero tra i prediletti, ed ebbe fra i condiscipoli una distinzione che non escludeva la goliardia ed aveva ferma radice nell'adempimento del dovere.

Cresciuto fra quei maestri autorevoli per scienza e coscienza (cui era riconosciuta la possibilità di essere anche educatori), Giovanni de Vergottini conseguì rapidamente ed onorevolmente la laurea che segnava la misura della cultura, dell'ingegno, del sano e forte volere; e subito si diede all'insegnamento a Sassari come professore incaricato, e tre anni dopo all'Università di Cagliari ((1927), do-

ve salì alla cattedra, ottenendo il pieno riconoscimento accademico.

Una particolare distinzione che si può pensare innata e di famiglia, un nuovo indirizzo nel campo degli studi, l'anelito a ricerche che conducevano a nuove conoscenze ed a più ampi sviluppi, un'ansia, insomma, di superamento che non era opposizione e tanto meno distruzione spavalda ed ottusa del passato ed affermazione di progresso, tali apparvero e furono le prerogative del giovane docente universitario, fedele all'eredità ricevuta dai maestri, e quindi convinto che ricerche sempre più intense ed esplorazioni diverse ed a più largo raggio conducono a più luminoso sapere a più illuminante sentire, e quindi alla vera libertà del conoscere e dell'operare.

Così nel campo delle sue ricerche e degli studi prevalse il tema dei Comuni medievali italiani sotto l'aspetto giuridico, e quindi nel loro sviluppo sociale; e tali studi confermarono e consacrarono la fama di maestro ammirato e di storico di indiscutibile autorità. Dopo aver tenuto cattedra anche a Siena, passò nel 1935 a Pisa, e poscia — ultima tappa universalmente agognata — a Bologna (1948).

Dire ora dell'attività di Giovanni de Vergottini quale docente, dire del rispetto e della simpatia in cui era tenuto, delle sue innumerevoli pubblicazioni e degli uffici che ebbe, non è compito nostro che qui rimpiangiamo Colui che tanto ci ha onorato con l'appartenenza a questa accademia.

Notiamo soltanto che dal 1951 al 1961 è stato preside della facoltà giuridica, che per tanto tempo e fino a pochi anni fa ebbe costantemente la elezione a presidente della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, che fece parte di Commissioni e di Enti culturali, ed ebbe onori e riconoscimenti da Società, da Accademie italiane e straniere, da Enti culturali e da Autorità, e non per merito di ondeggiamenti, poiché Egli — sino all'ultimo — si è tenuto saldo nei pensieri e nei sentimenti che in ogni tempo e contro ogni ostacolo sono onore e vanto dell'uomo, del cittadino e dell'italiano.

Tale dirittura intellettuale e morale era manifesta anche nel suo sguardo sereno e penetrante, nel suo parlare preciso chiaro dignitosissimo, nella grande bontà che lo induceva a comprendere ed a sopportare, la bontà che nasce appunto dal profondo conoscere la nostra umanità, la gente di ogni giorno e di ogni secolo, nel suo trepidante andare, nel suo fatale destino.

PIERO ZAMA

SERGIO CAMERANI

Ancona, 6 aprile 1904 - Roma, 25 settembre 1973

Non è più con noi uno di quegli amici — sempre più d'eccezione — che fanno generoso dono di ciò che hanno appreso dalla scienza e dalla loro esperienza, ed a chi li interroga si offrono con quella sorridente semplicità e con quella umiltà così naturale che non può a meno di trasparire anche dal volto, che si indovina anche dai gesti, e che talvolta può diventare persino la premessa di una relazione di famiglia.

Cortesìa, dedizione generosa, saggezza, eccezionale capacità organizzativa e prontezza di decisioni sono le doti che ritornano inevitabilmente al ricordo, e che ci portano davanti agli occhi l'immagine cara di Sergio Camerani, rinnovando intimamente in noi l'amaro rimpianto di averlo perduto.

Fra i moltissimi che lo conobbero (anche d'oltr'Alpe) non vi può essere alcuno che non abbia avvertito la sua ansia di comprendere e di essere compreso, e quel suo proposito di creare intorno a sé, ed a beneficio di tutti, il clima spirituale dove mai trovano posto i mercanteggiati ed abusati compromessi, ma soltanto quella *humanitas* da cui fiorisce la verace amicizia, che è prova di dignità e segno di reciproca benevolenza, ed è manifestazione di quel sapere profondo che abbellà, che veramente eleva, e che consola.

Camerani ci adunava intorno a sé in tale atmosfera; bastava a crearla il semplice sorridente incontro, e poi la stretta di mano, e talvolta quell'abbraccio largo che pareva comprendere tutti; bastava ascoltare — in occasione dei convegni della Società Toscana — le sue prime comunicazioni che si potrebbero chiamare i suoi

«ordinamenti», i quali, sotto il velame della facezia, apparivano così chiari, così lineari e precisi che ciascuno li traduceva in ordinamenti irrevocabili.

Ma io avverto ora che le mie parole non hanno detto e non sanno dire quelle impressioni che pur ho così vive: non so dire come e perché Sergio Camerani comunicasse la sua spiritualità, ossia la sua singolarissima vitalità, non solo alle persone che avvicinava, ma anche alle cose. Sicuro: gli uffici che Egli si proponeva di compiere, le istituzioni che gli venivano affidate, felicemente subivano la sua spiritualità.

Così accadde negli Archivi di Stato ai quali venne chiamato nel 1932, e, più che a tutti, all'Archivio di Stato di Firenze che lo ebbe direttore dal 1954 al 1969. Ciascuno sentiva che quella mano così agile, quel parlare squillante che non conosceva circonlocuzioni né pedanterie, avevano il magico potere di trasformare il freddo tempio della veneranda documentazione, della scrupolosa catalogazione, delle affaticanti ricerche (croce e delizia degli eruditi), in una palestra dove il passato aveva un contatto vivo col presente in virtù di quel processo che si chiama umanizzazione e non erudizione: umanizzazione di cui danno esempio chiarissimo tutti i saggi, tutte le pubblicazioni di Sergio Camerani, risorgimentali o no, in prima fila quelle su Firenze ottocentesca.

Un'impronta personalissima ha ricevuto da Sergio Camerani la Società Toscana per la storia del Risorgimento: un'impronta che si avverte nella scelta dei temi congressuali, nella scelta dei luoghi di incontro (in Toscana e altrove ed anche in Francia), e più ancora si avverte nel rigore dell'organizzazione, e nella concessione di quel tipo di libertà che veniva concessa ai partecipanti di qualunque grado, una libertà che non era una catena, ma era — per così dire — un'opera d'arte, un quadro disegnato e dipinto da Camerani inquadrato in una cornice di acciaio in funzione di cintura.

Questa sua maestria di organizzatore era — se non erriamo — un dono di natura e forse uno... sfogo dell'esuberanza creativa; e quali effetti ne derivavano lo dissero appunto i congressi, i convegni, le mostre, come — per esempio — il Congresso internazionale archivistico del 1956, le mostre di vita e di costume fiorentino, e quelle dei documenti, e quelle sull'umanistica (Palazzo Vecchio, il Bargello, San Lorenzo, i Ponti di Firenze, e così via). Che poi la sua virtù di animatore e la sua resistenza e tenacia nell'operare fosse pronta a sostenere qualunque sacrificio, lo dimo-

strano i giorni ed i mesi angosciosi che seguirono l'alluvione del 1966, allorché spavento e distruzione avevano la stessa terribile misura, e pareva impossibile una resurrezione.

Ma forse, se ripensiamo a questa tenacia ed a questo coraggio, possiamo ricordare che Sergio Camerani discende da antica famiglia di romagnoli, di quelli non « tornati in bastardi », poiché c'era veramente in lui il meglio della razza: senso pratico, franchezza di opinioni, un tantino di educata scanzonatura, un grande amore, un amore pulito per la propria terra, scevro da settarismo, amore della patria manifestato nella silenziosa eloquenza dell'operare.

Pertanto questo romagnolo di buona razza poteva permettersi di andare incontro a qualche conterraneo (o non conterraneo) di « sua fiducia », salutandolo (anche per lettere) con le parole: *Boia d'un mond lèdar*; che sono il corollario di un teorema, anzi di un dogma.

Ed Egli diceva quelle parole non con catoniano accento, ma con la serenità di chi ha la consapevolezza di aver mirato giusto e di aver colpito il bersaglio nel centro.

Un modo di incontrarsi e di salutare che appunto ci faceva vedere in Sergio Camerani quello che è più bello e più buono vedere negli uomini, e cioè il fratello ed il galantuomo.

PIERO ZAMA

Diamo un cenno molto sommario delle pubblicazioni, studi ed articoli di Sergio Camerani:

Auswirkungen der Flutkatrope auf Staatsarchiv Florenz und Bekämpfung der Schäden, 1967; *Bettino Ricasoli et Napoléon III*, Paris 1963; *Bibliografia Medicea*, Firenze 1940 (2^a ed. 1948); *Cronache di Firenze Capitale - Vita fiorentina attraverso i secoli*, Firenze 1971; *Firenze 1868: cento anni di attività della Banca Steihauslin*, Firenze 1968; *I giorni eroici dell'Archivio di Stato*, 1967; *Il Congresso di Parigi visto da un diplomatico toscano*, Torino 1956; *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*, Milano 1961; *Il principe Napoleone e la Toscana*, Roma 1958; *Il plebiscito del 1860 nel compartimento senese*, Siena 1963; *Il Quarantotto in Toscana*, Roma 1939; *L'annessione della Toscana*, Roma 1965; *L'archivio di Vittorio Fossombroni*, Arezzo 1946; *L'attività della Deputazione Toscana di Storia Patria nel dopoguerra*, Perugia 1964; *La moglie di Cosimo III: Margherita Luisa di Orleans*, Firenze s.d.; *La Società Nazionale nell'Italia Centrale - La storia - Firenze cento anni fa*, Firenze 1961; *Le prince Napoléon et la Toscane*, Paris 1959; *Le responsabilità politiche di Mentana*, Firenze 1967; *L'esercito*

toscano nel 1859, Roma 1959; *L'opinione pubblica nella primavera del 1918*, Firenze 1968; *Lo spirito pubblico a Livorno dal 1849 al 1859*, Livorno 1952; *L'ultima Granduchessa di Toscana*, Napoli 1959; *Nazareno Trovanelli nel cinquantenario della morte*, Faenza 1965; *Perdite e recuperi all'Archivio di Stato*, Firenze 1966; *Popolarità di papà Camillo*, Firenze 1961; *Ricasoli, Cavour e l'impresa garibaldina*, Messina 1960; *Riflessi della convenzione di settembre sull'opinione pubblica italiana*, Messina 1965; *Risorgimento italiano e storiografia russa*, Roma 1956; *Stendhal e i suoi giudizi sulla politica toscana*, Firenze 1962; *Un toscano in visita all'isola d'Elba nel 1818*, Livorno s.d.; *Vittorio Emanuele II fra la leggenda e la realtà*, Roma 1960. Aggiungiamo la vasta e dotta introduzione al volume: M. TABARRINI, *Diario 1859-1860*, curato da A. Panella, edito da Le Monnier nel 1959, e la pubblicazione del «*Carteggio di Bettino Ricasoli*» che continuò fino ad epoca recentissima. L'ultimo articolo dei tanti pubblicati ne «*La Nazione*» è del 9 settembre 1973, due settimane prima della morte.

OSSERVATORIO METEOROLOGICO

« E. TORRICELLI »

Anno 1973

Sede: via Manfredi, 14

Posizione geografica:

Latitudine N	44° 17' 8''				
Longitudine W Meridiano di M. Mario	0°	34'	0''	5	
	0 ^h	2 ^m	16 ^s		
» E »	Greenwich	11°	53'	0''	
		0 ^h	47 ^m	32 ^s	5

Altitudine Osservatorio	s.l.m.	m			52,30
pozzetto barometro	»	»			52,70
eliofanografo	»	»			56,00
capanna termo-igrom.	»	»			53,70
		sul suolo	»		1,70
trasmittente anemografo	»	»			7,00

* * *

L'Osservatorio è inserito nella rete nazionale dell'Ufficio Centrale di Ecologia Agraria e di Meteorologia a Difesa delle Piante dalle Avversità Atmosferiche del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ed in quella del Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici (Sezione Autonoma di Bologna); è compreso nella rete del « Decennio Internazionale Idrologico ».

Le osservazioni vengono effettuate tre volte ogni giorno: ore 8, ore 14, ore 19.

L'andamento meteorologico locale è seguito, per quanto possibile, con continuità, e le annotazioni dei fenomeni accidentali, o eccezionali, vengono tempestivamente comunicate agli Uffici Centrali di raccolta interessati, e all'Istituto Centrale di Statistica del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Precipitazioni

Mese	Precipitazione				Max in un giorno		Numero dei giorni con										
	men- sile mm	nor- male	in giorni	nor- male n. giorni	mm	data	Precipitazione			piog- gia	neve	piog- gia e neve	gran- dine	tem- po- rale	brina	neb- bia	terre- no co- perto di neve
							≥ mm 0,1	≥ mm 1	≥ mm 10								
Gennaio	120,8	53,33	16	12,88	39,6	1	16	12	5	16	—	—	—	—	9	15	—
Febbraio	55,8	52,63	6	11,84	21,8	2	6	4	3	6	—	—	—	—	9	5	—
Marzo	77,0	59,63	8	10,32	68,2	8	8	4	1	8	—	—	—	1	6	6	—
Aprile	98,2	68,70	15	10,28	35,6	20	15	11	3	14	—	1	—	2	—	1	1
Maggio	30,0	70,71	6	10,72	12,2	18	6	4	2	6	—	—	—	1	—	5	—
Giugno	33,4	63,90	6	7,96	18,2	9	6	5	1	6	—	—	—	3	—	—	—
Luglio	34,4	43,34	6	5,92	11,2	9	6	4	3	6	—	—	—	5	—	—	—
Agosto	82,0	51,76	6	6,96	31,2	26	6	5	3	6	—	—	—	4	—	—	—
Settembre	239,8	67,49	12	7,52	45,4	26	12	12	8	12	—	—	—	8	—	—	—
Ottobre	23,8	77,24	6	9,88	13,4	7	6	4	1	6	—	—	—	2	—	5	—
Novembre	56,6	87,12	10	14,40	50,0	7	10	2	1	10	—	—	—	—	7	15	—
Dicembre	16,8	66,65	6	13,72	16,8	8	6	3	—	4	2	—	—	—	10	9	2
	868,6	771,86	103	122,40	—	—	103	70	31	10	2	1	—	26	41	61	3

La precipitazione nel 1973 è risultata superiore del 12,5% alla normale annua rilevata dal venticinquennio 1946-70. Eccezionale è da ritenersi la precipitazione del mese di settembre che, coi suoi 239,8 mm, costituisce il massimo mensile assoluto registrato negli ultimi 28 anni, durante i quali, solo nel marzo del 1953 e nell'ottobre del 1964 sono stati registrati valori della precipitazione superiori ai 200 mm: precisamente e rispettivamente mm 217,1 e mm 204,1.

Pressione barometrica ridotta a 0°C

Mese	Valori medi				Valori estremi				Escursione mm
	1 ^a decade mm	2 ^a decade mm	3 ^a decade mm	men- sile mm	mas- simo mm	data	mi- nimo mm	data	
Gennaio	765,70	759,20	758,73	761,13	770,2	6	749,3	16	20,9
Febbraio	759,55	750,30	753,35	754,48	767,9	4	739,6	14	28,3
Marzo	761,76	757,78	759,38	759,63	768,0	1	752,0	7	16,0
Aprile	753,19	754,74	754,44	754,12	763,2	5	743,1	9	20,1
Maggio	758,64	758,37	757,98	758,32	764,2	13	751,0	19	13,2
Giugno	756,41	757,43	757,20	757,01	762,3	27-28	751,0	9	11,3
Luglio	756,50	753,09	753,63	754,38	761,0	1	746,0	24	15,0
Agosto	759,13	759,09	756,35	758,13	763,0	10	752,4	31	10,6
Settem.	759,69	756,92	754,16	756,92	761,9	3	747,5	18	14,4
Ottobre	759,60	752,43	762,31	758,25	769,1	25	743,8	16	25,3
Novem.	762,51	758,34	760,52	760,48	769,8	22	748,8	29	21,0
Dicem.	757,86	756,60	759,37	757,99	771,5	29	745,1	14	4,0
Totali	9.110,54	9.074,29	9.087,42	9.090,84	max dell'anno		min dell'anno		max mese 28,3/II
Media	759,21	756,19	757,29	757,57	771,5	29/ XII	739,6	14/ II	anno 31,9

Temperatura (in °C)

Mese	Medie							Max assoluta		Min assoluta		E-scur-sione
	ore 8	ore 14	ore 19	max	min	diurna	nor-male		data		data	
Gennaio	2,46	5,01	4,08	6,02	3,75	3,51	2,47	11,6	30	-3,8	27	15,4
Febbraio	2,35	8,88	5,85	9,70	1,51	4,85	4,73	14,0	9	-3,8	28	17,8
Marzo	4,79	11,92	8,82	12,86	3,48	7,49	8,73	18,6	28-31	-1,8	12	20,4
Aprile	9,48	14,72	11,53	16,20	6,33	10,89	13,46	21,2	9	0,2	20	21,0
Maggio	16,44	22,35	19,19	23,28	12,70	17,90	17,66	29,0	31	7,8	13	21,2
Giugno	21,27	26,26	23,11	28,06	16,83	22,32	21,68	34,4	28	12,4	9	22,0
Luglio	23,06	28,22	26,06	29,91	18,70	24,43	24,16	34,8	4	13,4	29	21,4
Agosto	21,78	28,72	25,50	30,37	18,25	23,97	23,70	34,6	7-20	15,6	4	19,0
Settem.	18,27	24,65	21,87	26,10	16,33	20,64	20,21	32,4	8	11,0	29	21,4
Ottobre	11,82	17,45	13,91	18,51	10,42	13,67	14,99	24,8	16	2,2	27	22,6
Novem.	4,90	10,61	7,20	11,33	3,65	6,77	8,85	17,6	25	-1,8	30	19,4
Dicembre	1,33	6,11	3,39	7,53	-0,17	3,02	3,90	16,8	21	-5,6	12	22,4
Somme	137,95	204,90	170,51	219,87	111,78	159,46	164,54	annua		annua		anno
Medie	11,48	17,07	14,20	18,30	9,30	13,32	13,71	34,6	7 e 20 / VIII	-5,6	12 / XII	40,2

N. dei giorni con temperatura

Mese	Max <6°C	Min <0°C	Min <3°C	Max <0°C	Min <-10°C	Max >25°C	Max >35°C	Min >20°C
Gennaio	12	11	22	1	—	—	—	—
Febbraio	4	4	23	—	—	—	—	—
Marzo	—	3	16	—	—	—	—	—
Aprile	—	—	4	—	—	11	—	—
Maggio	—	—	—	—	—	25	—	—
Giugno	—	—	—	—	—	28	—	8
Luglio	—	—	—	—	—	28	—	5
Agosto	—	—	—	—	—	20	—	1
Settembre	—	—	—	—	—	—	—	—
Ottobre	—	—	1	—	—	—	—	—
Novembre	—	2	12	—	—	—	—	—
Dicembre	13	19	20	—	—	—	—	—
	29	43	98	1	—	112	—	14

Stato dell'atmosfera

Mese	Percentuali medie di umidità relativa				Media diurna tensione del vapore	Nebulosità media (in decimi di cielo coperto)				N. giorni con cielo		
	ore 8	ore 14	ore 19	diurna		ore 8	ore 14	ore 19	diurna	sereno	misto	coperto
Gennaio	88,03	76,45	84,16	82,88	5,05	8,03	7,55	6,77	7,45	5	6	20
Febbraio	76,07	49,43	63,93	63,14	4,24	5,93	5,71	4,75	5,46	9	8	11
Marzo	75,26	46,87	60,77	60,97	4,99	6,58	6,29	5,32	6,06	5	14	12
Aprile	64,60	43,97	58,43	55,67	5,63	6,13	7,37	6,20	6,57	2	15	13
Maggio	66,45	42,61	55,00	54,69	8,82	5,22	6,29	6,00	5,84	7	12	12
Giugno	60,77	44,10	55,97	53,61	11,17	4,20	6,13	5,27	5,20	4	17	9
Luglio	56,90	40,77	47,61	48,43	11,58	3,68	6,64	4,68	5,00	5	20	6
Agosto	63,94	43,06	53,29	53,43	12,20	3,26	3,81	4,84	3,97	12	12	7
Settembre	78,17	54,47	66,33	66,32	12,31	4,87	5,03	5,30	5,07	11	9	10
Ottobre	78,26	56,64	75,00	69,97	8,69	5,90	5,06	4,52	5,16	10	9	12
Novembre	85,00	66,13	80,90	77,34	6,08	7,03	6,30	6,17	6,50	4	11	15
Dicembre	78,00	61,13	73,10	70,74	4,26	6,55	5,74	5,22	5,84	6	15	10
Somme	871,45	625,63	774,49	757,19	95,02	67,38	71,92	65,04	68,12	80	148	137
Medie	72,62	52,14	64,54	63,10	7,92	5,62	5,99	5,43	5,68	6,67	12,33	11,42

Vento

Mese	Km percorsi dal vento								Massima velocità delle raffiche				
	nel mese	max in un giorno	data	max in un'ora	data	ora	media giornaliera	media oraria	km/h	data	ora		direzione di provenienza
											h	m'	
Gennaio	3.813,60	325,20	2	22,6	23	3	123,02	5,13	50,0	23	3	—	NE
Febbraio	3.744,00	268,80	3	29,8	23	15	133,71	5,57	64,7	11	24	—	NO
Marzo	4.077,60	268,80	10	27,8	2	15	131,54	5,48	72,0	7	14	40	NO
Aprile	5.558,40	420,00	20	32,8	10	11	185,61	7,72	93,0	3	4	30	SO
Maggio	5.049,60	422,40	8	28,2	7	13	162,89	6,78	70,0	7	12	30	SO
Giugno	4.968,00	279,60	15	20,0	15	12	165,60	6,90	42,0	15	9	30	E
Luglio	6.247,20	414,00	24	24,4	18	10/11/15	201,52	8,40	61,0	24	15	15	SO
Agosto	4.248,00	228,00	26	20,8	14	13	137,03	5,71	41,5	24	20	50	SO
Settembre	4.044,00	290,40	27	16,2	26	6	134,80	5,62	44,0	22	22	50	NO
Ottobre	4.442,40	298,80	17	24,2	17	2	143,30	5,97	75,0	17	22	—	SO
Novembre	2.318,40	261,60	28	20,0	29	13	77,28	3,22	54,0	28	20	45	NE
Dicembre	3.333,60	339,60	15	28,2	9	23	107,53	4,48	82,0	16	0	10	SO
Somme	51.844,80	max anno		max anno			142,04	5,92	max anno				
		422,40	8/V	32,8	10/IV	11			93,0	3/IV	4	30	SO

N. delle osservazioni della direzione di provenienza del vento
 (3 giornaliere: ore 8-14-19)

Mese	N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	Calmo
Gennaio	—	4	—	—	—	—	1	35	53
Febbraio	1	1	4	—	—	7	2	22	47
Marzo	2	1	21	1	—	7	1	13	47
Aprile	—	5	13	4	—	21	1	18	28
Maggio	—	3	27	6	—	18	—	7	32
Giugno	—	2	33	6	—	11	—	10	28
Luglio	—	3	24	3	—	33	—	10	20
Agosto	—	4	34	1	—	14	—	12	28
Settembre	—	—	19	4	2	12	1	13	39
Ottobre	1	3	2	1	—	21	1	27	37
Novembre	—	—	4	—	—	4	4	18	60
Dicembre	2	2	—	4	—	6	1	17	61
Somme	6	28	181	30	2	154	12	202	480

Eliofania

Periodo T.M.E.C.	Insolazione registrata (ore e decimi di ora)											
	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settem.	ottobre	novem.	dicem.
dalle h 4 alle h 5	—	—	—	—	—	0,4	—	—	—	—	—	—
» » 5 » » 6	—	—	—	0,5	7,8	14,5	14,3	2,8	—	—	—	—
» » 6 » » 7	—	—	1,7	8,3	15,0	21,3	24,3	15,2	8,7	—	—	—
» » 7 » » 8	0,9	5,8	9,1	13,5	20,5	22,9	26,0	22,0	18,1	9,0	1,5	0,2
» » 8 » » 9	4,9	15,9	15,8	16,4	22,3	23,8	28,4	24,9	19,0	17,2	10,9	8,5
» » 9 » » 10	7,0	17,6	19,6	19,0	24,3	24,7	28,1	25,7	21,8	20,0	12,2	15,1
» » 10 » » 11	7,2	18,1	21,3	19,7	23,9	24,1	29,9	24,8	23,7	21,2	15,7	16,8
» » 11 » » 12	8,5	19,3	18,9	18,9	24,2	23,8	28,3	24,7	23,7	22,7	18,4	17,9
» » 12 » » 13	9,5	17,1	18,1	18,5	22,6	22,2	27,2	26,6	22,9	24,0	18,7	21,1
» » 13 » » 14	9,1	16,8	20,0	18,7	23,3	23,2	26,2	25,1	23,4	24,1	19,4	19,8
» » 14 » » 15	9,4	17,3	16,5	15,8	23,3	23,5	26,5	23,7	24,0	23,0	17,0	17,9
» » 15 » » 16	7,1	16,0	14,8	15,5	23,7	21,8	25,5	22,7	22,7	21,3	13,4	14,5
» » 16 » » 17	1,1	9,6	10,5	13,9	21,7	21,7	22,0	22,1	18,6	14,6	2,8	0,8
» » 17 » » 18	—	0,5	2,4	8,4	19,9	19,8	19,2	16,6	9,3	0,5	—	—
» » 18 » » 19	—	—	—	0,2	10,7	16,4	12,8	2,9	0,2	—	—	—
» » 19 » » 20	—	—	—	—	0,7	1,2	—	—	—	—	—	—
A Insolazione registrata nel mese	64,7	154,0	168,7	187,3	283,9	305,3	338,7	278,8	236,1	197,6	130,0	132,6
B Permanenza del sole sull'orizzonte nel mese (ore)	286,0	290,8	367,7	401,8	456,6	461,9	468,4	432,6	374,7	340,1	289,7	276,5
A Eliofania relativa B giornaliera	0,22	0,53	0,45	0,45	0,62	0,66	0,72	0,64	0,63	0,58	0,45	0,48
Nebulosità media giornaliera in decimi di cielo coperto	7,45	5,46	6,06	6,57	5,84	5,20	5,00	3,97	5,07	5,16	6,50	5,84

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

dagli Osservatori Astronomico e Meteorologico durante l'anno 1973

dagli Osservatori:

SMITHSONIAN ASTROPHYSICAL OBSERVATORY

Special Report

310. - S. GAPOSHKIN, *The Large Magellanic Cloud: its Topography of 1830 Variable Stars.*
342. - E.M. GAPOSCHKIN, *Empirical Data and the Variance - Covariance Matrix for Standard Earth, II.*
343. - R.F.C. VESSOT, *The Significance of the Redshift Rocket Probe Experiment to Theories of Gravitation.*
344. - G.E.O. GIACAGLIA-C.A. LUNDQUIST, *Sampling Functions for Geophysics.*
346. - J.R. CHERNIACK, *Computation of Hansen Coefficients.*
347. - P.A. MOHR, *Eris - Imagery of Eeastern Africa: a First Look at the Geological Structure of Selected Areas.*
349. - Y. KOZAI, *A New Method to Compute Lunisolar Perturbations in Satellite Motions.*
- 251-325. - *Index to Special Reports.*
350. - R.J. DAVIS-V.A. DEUTSCHMAN-K.L. HARAMUNDANIS, *Telescope Catalog of Ultraviolet Stellar Observations - Magnetic Tape Version.*
351. - R.L. KURUCZ, *Semiempirical Calculation of gf Values: Sc II (3d + 4s)²—(3d + 4s)4p, a Detailed Example.*

Comunicazioni ed estratti

- W.W. SALISBURY-D.L. FERNALD, *Post-Occultation Reception of Lunar Ship Endeavour Radio Transmission.*
- J.E. GRINDLAY-J.A. HOFFMAN, *Compton-Synchrotron Spectrum of the Crab Nebula with the Pulsar Magnetic Field.*
- J.E. GRINDLAY, *Possible Evidence for Pulsed $\sim 10^{12}$ eV Gamma Rays from NP 0532.*
- F.W. WRIGHT-P.W. HODGE, *Further Studies of Variable Stars of the Large Magellanic Cloud.*

- J.E. GRINDLAY, *Direction of Pulsed Gamma Rays of $\sim 10^{12}$ eV from the Pulsar in the Crab Nebula.*
Third Lunar Science Conference.
- D.F. DIKINSON, *Detection of Silicon Monoxide at 87 GHz.*
- G.G. FAZIO-H.F. HELMKEN-E. O'MONGAIN-T.C. WEEKES, *Detection of High-Energy Gamma Rays from the Crab Nebula.*
- G.H. MEGRUE-E. NORTON-D.W. STRANGWAY, *Tectonic History of the Ethiopian Rift as Deduced by K-Ar Ages and Paleomagnetic Measurements of Basaltic Dikes.*

NATIONAL RADIO ASTRONOMY OBSERVATORY - GREEN BANK

Reprints Series A

237. - D. BUHL, *Chemical Constituents of Interstellar Clouds.*
238. - Y. TERZIAN-B. BALICK, *Radio Recombination Lines from Planetary Nebulae.*
239. - F.J. KERR-G.R. KNAPP, *A Search for OH in Nine High Latitude Selected Areas.*
241. - A.H. BRIDLE-M.J.L. KESTEVEN, *The Nature of 3C 391.*
242. - M.M. DAVIS, *The NRAO 5 GHz Radio Source Survey. I: A Survey of Faint Sources.*
243. - A.H. BRIDLE-M.M. DAVIS, and others, *Counts of Intense Extragalactic Radio Sources at 1,400 MHz.*
244. - W.J. WILSON-A.H. BARRETT, *Characteristics of OH Emission from Infrared Stars.*
245. - K.W. RIEGEL-R.M. CRUTCHER, *Neutral Hydrogen Self-Absorption in a Large Region Toward the Galactic Center.*
246. - G.S. DOWNS-A.R. THOMPSON, *The Distribution of Linear Polarization in Cassiopeia A at Wavelengths of 9.8 and 11.1 cm.*
247. - R.M. HJELLMING-C.M. WADE-E. WEBSTER, *Radio Variations of β Persei and β Lyrae.*
248. - D.F. DICKINSON-B.E. TURNER, *Classification of New OH Sources.*
249. - K.I. KELLERMANN, *Intercontinental Radio Astronomy.*
250. - G.L. VERSCHUUR-T. CRAM-R. GIOVANELLI, *High-Resolution Observations of High-Velocity Neutral Hydrogen Clouds.*
251. - W.C. SASLAW-D.S. DE YOUNG, *The Ejection of Massive Objects from Galactic Nuclei: Interactions Between the Massive Object...*
252. - A.H. BRIDLE-M.J.L. KESTEVEN, *Distance Estimates for Two Thermal Galactic Radio Sources.*

Series B

304. - R.M. HJELLMING-C.M. WADE, and others, *Radio Spectrum of Cygnus X-1.*

305. - M.R. KUNDU-T. VELUSAMY, *Structure of Non-thermal Radio Sources G55.7+3.4 in the Direction of CP 1919.*
306. - N.Z. SCOVILLE-P.M. SOLOMON-P. THADDEUS, *Survey of Molecular Line Near the Galactic Center.*
307. - E. TADEMARU, *Cyclo-Synchrotron Radiation at Small Angles.*
308. - T. NAKANO-E. TADEMARU, *Decoupling of Magnetic Fields in Dense Clouds with Angular Momentum.*
309. - S. EDELSON-E.B. MAYFIELD-F.I. SHIMABUKURO, *Polarized Solar Radio Emission at mm Wavelengths Associated with...*
310. - D. BUHL-C. PONNAMPERUMA, *Interstellar Molecules and the Origin of Life.*
311. - R.N. MANCHESTER-W.L. PETERS, *Pulsar Parameters from Timing Observations.*
312. - D.S. DE YOUNG, *Possible Evidence for an Intergalactic Medium in Clusters of Galaxies.*
313. - C.M. WADE-R.M. HJELLMING, *Radio Stars β Persei and β Lyrae.*
314. - C.M. WADE-R.M. HJELLMING, *Position and Identification of the Cygnus X-1 Radio Source.*
315. - R.L. BROWN, *Ionization Equilibria of Calcium and Sodium in Interstellar Clouds.*
316. - D.B. SHAFFER-M.H. COHEN, and others, *Rapid Change in Visibility Function of the Radio Galaxy 3C 120.*
317. - L.E. SNYDER-D. BUHL, *Detection of Several New Interstellar Molecules.*
318. - A.A. PENZIAS-P.M. SOLOMON, and others, *Carbon Monoxide Observations of Dense Interstellar Clouds.*
319. - B. ZUCKERMAN-M. MORRIS, and others, *Observations of CS, HCN, U89.2, and U90.7 in NGC 2264.*
320. - D.C. BACKER, *Pulsar Flux-Density Spectra.*

ROYAL OBSERVATORY - EDINBURGH

Publications

- vol. 7, n. 7 - M.T. BRÜCK, *Photographic R Magnitudes of 228 Stars in Orion.*
- —, *Photographic Photometry of T Tauri Stars and Related Objects in Orion.*
- M.T. BRÜCK, *Report of the Astronomer Royal for Scotland for the Year Ending 31st March 1972.*
- M.T. BRÜCK, *The Royal Observatory Edinburgh (1822-1972).*
- vol. 9, n. 1 - *The 150th Anniversary of the Royal Observatory, Edinburgh; Infrared astronomy in the United Kingdom*, edited by M.J. Smyth & H. Seddon.

Communications

122. - T.J. LEE, *The Condensation of H₂ and D₂: Astrophysics an Vacuum Technology.*
123. - M.J. SMYTH, *Rapid Scanning Michelson Interferometer.*
126. - R. J. DODD, *Precise Stellar Position Using Galaxy-Machine Measures of a Schmidt Plate.*
129. - J.W. CAMPBELL, *Sensitive Stellar Photometer with a Cassegrainian Optical System for Use in the 1300-2000 Å Region.*
130. - T.J. LEE, *Formation of Interstellar Molecular Hydrogen.*
131. - G.E. BROMAGE, *Profiles of the Diffuse Interstellar Lines.*
132. - S.V.M. CLUBE, *Galactic Rotation and the Precession Constant.*
133. - N.C. WICKRAMASINHE-K. NANDY, *Recent Work on Interstellar Grains.*
141. - K. NANDY, *The Identification of T. Tauri-Like Stars by Multicolour Photometry (Spectral Classification and Multicolour Photometry, TAU Symposium, n. 50).*
142. - K. NANDY-F. SMRIGLIO, *Spectrophotometry of M and C Stars (Spectral Classification and Multicolour Photometry, TAU Symposium, n. 50).*
146. - G.E. BROMAGE-K. NANDY-B.N. KHARE, *Extinction and Scattering by Several Types of Silicate Sphere of Radius 0.05 - 1.0 μm for the Wavelength Range 0.21 - 50 μm.*
147. - D.C.B. WHITTET-I.G. VAN BREDA-K. NANDY, *Interstellar Extinction in the Southern Milky Way.*
148. - C.M. HUMPHRIES-K. NANDY-G.I. THOMPSON, *Ultra-Violet Photometry of Early Type Stars from TD1 Satellite Observations.*
149. - G.E. BROMAGE-K. NANDY, *Observations of Diffuse Intestellar Features in the Spectra of Dust-Embedded and Field Stars.*
150. - A. BOKSEBERG, and others, *The Ultra-Violet Sky-Survey Telescope in the TD - 1A Satellite.*
151. - K. NANDY-N.C. WICKRAMASINGHE, *Extinction and Scattering by Small Planetesimal Particles.*
153. - B.N.G. GUTHRIE, *Radio Structure of Extragalactic X-Ray Sources.*

INSTITUTO GEOGRAFICO Y CATASTRAL - MADRID

Anuario del Observatorio Astronomico de Madrid para 1973.

ISTITUTO ASTRONOMIC E GEOFISICO
UNIVERSIDADE DE SÃO PAULO

Anuario de Observatorio de S. Paulo, 1973.

BUREAU DES LONGITUDES - PARIS

Annuaire 1973.

GEORGETOWN COLLEGE OBSERVATORY

Reprints

34. - K.J. JOHNSTON, *Photoelectric Observations of UU Piscium.*
38. - T.E. MARGRAVE, *Partially Degenerate Relativistic Isothermal Gas Spheres.*
39. - T.E. MARGRAVE Jr., *Limb-Darkening Tables for $5040^{\circ}\text{K} \leq T \leq 7200^{\circ}\text{K}$.*
40. - K. JOHNSTON, *The Light Variation of EM Cephei.*
41. - J.E. O'BRIEN, S.J., *Interferometric Measurements of 142 Solar Wavelengths.*

ROYAL GREENWICH OBSERVATORY
INSTITUTE OF GEOLOGICAL SCIENCE

Magnetitic Results 1969.

Magnetitic Results 1970.

INSTITUTO Y OBSERVATORIO DE MARINA
SAN FERDINANDO (Cádiz)

Efeméridas Astronómicas 1973.

Efeméridas Astronómicas 1974.

REAL ACADEMIA DE CIENCIAS Y ARTES DE BARCELONA

Sección Astronómicas

Boletín del Observatorio Fabra: Observaciones de Pequeños Planetas - y de Cometas (t. III, nn. 31-35, 1966-1970).

Sección Meteorologica y Sísmica

Boletín nn. 54-55: Resumen de las Observaciones Meteorológicas - Fenómenos Especiales, Nubosidad y Historial Meteorológico - Registros de la Estación Sísmica - Los Temblores de Tierra Catalanes (a. 1965-66).

OBSERVATORIO ASTRONOMICO MUNICIPAL DE ROSARIO

Boletin n. 2, año 1972.

Contribuciones Departamento de Fisica Solar, series 1, nn. 2-3-4-5-6-7 (actividad solar 1971-72).

ASTRONOMISCHE GESELLSCHAFT

Mitteilungen der Astronomische Gesellschaft, Nr. 32.

Mitteilungen der Astronomische Gesellschaft, Nr. 33.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Osservatorio Astrofisico di Arcetri

Osservazioni e memorie dell'Osservatorio Astrofisico di Arcetri, fasc. 99-101-102-103.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI - SERVIZIO IDROGRAFICO
SEZIONE AUTONOMA DI BOLOGNA

Bollettino Idrologico Mensile, fasc. di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre 1972.

Bollettino Idrologico Mensile, fasc. di gennaio, febbraio, marzo 1973.

Annali Idrologici, 1969, parte II.

Annali Idrologici, 1970, parte I.

Annali Idrologici, 1970, parte II.

COMUNE DI PESARO

Osservatorio Meteorologico Sismico « Valerio »

Osservazioni Meteorologiche dell'anno 1970.



